

La Battaglia

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

SALE ANARCHICO

Abbonamenti

Trimestre	3\$000
Semestre	5\$000
Anno	10\$000

LA COMMEDIA

Politico-Religiosa in Francia

la legge di separazione fra Chiesa e Stato in Francia, l'espulsione dal ritorio della repubblica di alcune congregazioni cattoliche, l'inventario certi beni ecclesiastici devoluti allo Stato e tutte le altre smargiature apparentemente laiche dei Clémenceau e dei Briand, se hanno fatto sì che in Francia si sia dato un'ora di grande gesti politici, l'adesione della borghesia, l'aggiacazione e suscitare in ogni parte del mondo i facili entusiasmi delle moltitudini inebetite che spalancano gli occhi ad ogni colpo di gran cassa, non hanno fatto né caldo né freddo. Ci hanno lasciati indifferenti e non hanno fatto che accrescere la vita sociale che, pur cambiando forma ornamentale che la riveste, seiano intatta la natura delle cose. Che motivo avremmo noi, infatti, di avere il nostro entusiasmo a quello delle moltitudini deliranti per un tale che non riveste dal punto di vista politico, ma pur tuttavia, per un tale, alcuna importanza? Cosa c'importa che la Francia sia dominata, spiritualmente, dalle congregazioni cattoliche o da quelle semitiche, quando l'azione educativa delle une non è meno falsa e funesta, per la mentalità del popolo, di quella delle altre? Ci importa a noi che la missione di questi preti e dei loro greggi, alcuni ai sacrosanti dogmi del cristianesimo, alle superstizioni abrutienti della religione, ai deprimenti principi della soggezione politica e della rinunzia alle gioie reali della vita per la promessa felicità del cielo, sia affidata ai rospi infelici, ai serpenti, ai gatti, agli evan gelici, ai frammassoni o ad altre sette religiose, quando dalla sostituzione di questi agenti propulsori dell'oscurantismo la psicologia del popolo non ci avrà niente di guadagnato? Cosa c'importa, infine, se il esercito nero degli insotannati e muniti di grosso calibro, il forze della Francia, i riversi in Italia, si dissemiati a sciami per le nazioni del vecchio e del nuovo continente, quando questi propagatori della pezoenza, qualunque sia il paese che invadono, qualunque la posizione geografica che occupano, quando il loro egoismo in gesti si annullino, diminano o annegano nella superstizione e nell'oscurantismo? Dal punto di vista sociale, il risultato è zero.

Ma poi da quali interessi o da quali principi d'ordine economico, politico o morale, è stata suggerita l' Francia la separazione fra Chiesa e Stato? I conseguenti vantaggi delle congregazioni cattoliche? Gli interessi o principi d'ordine economico, no: di certo: in questo caso si avrebbe dovuto prendere identici provvedimenti contro tutte le congregazioni appartenenti alle diverse sette religiose — non sono quelle che hanno dato origine alla legge sui culti — che, se non sono sovvenzionate dallo Stato, hanno però tanto bene sovvenzionato da loro stesse dentro lo Stato, che è una meraviglia vedere come questa collettività accumulano dei rosei capitali, tossando, in barba a tutte le leggi, in barba a tutte le disinvolture da fare invidia ai cattolici stessi, il mansueto gregge. Da un principio d'ordine politico, neppure, perchè i cattolici, come tutte le altre sette religiose costituite, in regime repubblicano sono uguali ad ogni altro, un elemento per eccellenza come tutti gli altri, mai un pericolo per le classi domi-

nanti colle quali, ad onta di tutti possibili bisticci con i governi che le rappresentano, son sempre i fedeli alleati.

Dal punto di vista morale, meno ancora, perché, in questo caso il governo di Clemenceau avrebbe dovuto perdere un provvedimento di altra natura, tendente a promuovere una campagna risolutiva contro la pagazione delle superstizioni e dei dogmi, a paralizzare insomma l'opera funestamente educativa, non solo delle congregazioni cattoliche, ma anche dei luterani, dei calvinisti, degli evangelisti, dell'Esercito di Salvezione e di tante altre sette religiose, che rappresentano, forse ben più dei cattolici, dei veri centri di infezione morale.

In conclusione: la guerra che la Francia ufficiale ha dichiarata al Vaticano, è stata una guerra di facciata, un'operazione di propaganda sovietica, un vorticoso ma profitto dell'elemento semita, assurdo ad una potenza formidabile durante e dopo la questione Dreyfus. Non una guerra dogma, né all'impostura religiosa. E coloro che innegano a questo gran gesto del Clemenceau e di Briand, gridando nelle orecchie i grandi progressi della Francia rivoltinaria, ateo, materialista, monista, che se io, sono degli ebrei superficiali, delle allodole che lasciano accecare dal bagliore degli specchi e non vedono come fra le quinte di questa commedia politica e religiosa, i protagonisti rappresentano la più bella caricatura di questo mondo.

Il regno delle tenebre non si distrugge gettando fuori da un territorio qualche centinaio di preti: si annienta facendo luce nei cervelli. E questo è compito della scienza della scuola, del libro, dell'educazione razionalistica, che è ben lungi dall'esser proclamata in Francia sotto il governo dei mangiapretore, anche nelle scuole cosiddette laiche, si continua ad inebettere l'intelligenza precoce dei fanciulli e gli spauracchi di Dio, del Diavolo del Purgatorio, dell'Inferno e di tutte le fandonie di cui va piena la superba Bibbia.

O. RISTORI

La bancarotta dell'anarchia!...

In questi giorni, sono pervenuti alla nostra redazione due numeri di un ameno settimanale che vede la luce e spande le tenebre. Porto Alegre — *A Democracia* — organo di teppa politica e della poliziottaglia imperante in quella simpatica cittadina, ispirato a tutti gli errori del Sant'Uffizio.

Esordio in prima fila, che ci capita di man mano giornale come questo, tu pepe e non fucile, né cooperando, anzi, dal sotto-titolo *Journal des opérateurs*, ci diamo a parlare una scorsa, poi per curiosità di più, altro, e neppure a farlo apposta, ci si riprende con un'ironia, un'ironia articolone, che occupa tutta la prima pagina sugli anarchici e sull'anarchia. Caspité! Ma che cosa c'è di così tragico, di così lunghe colonne? Che sarà mai! Una super-apologia alle sublimi idealtà che c'infrange con un patto di non guerra, con una critica apertissima e serena della finalità dei metodi degli anarchici, una magnifica cartina fondata sulle conclusioni rigorosamente scientifiche dei più famosi studiosi dei principi trascendentali dell'anarchismo, e impressionati dalle dimensioni chilometriche della loro azione, che non hanno mai avuto un momento di trepidazione, pensati ai colpi potenti che questo novello crisma appone all'edificio barcollante della prima libera.

E' vero che la filosofia anarchica, sfidando tutte le tempeste, trionfante in tutti gli accenti, rintuzzando tutte le obiezioni, spazzando alla critica tutte le armi, ha reso vana fino a questo momento, tutti i conati dei suoi nemici e allucettata definitivamente la bocca ai suoi avversari, com'è vero purtroppo che la maggior parte di questi la combatte senza conoscerla, senza comprenderla, senza averla studiata. Ma tutto questo, non significa

nella. In mezzo ai luminari di scienza che si chinano, il più esiguo dei loro discepoli può esservi un genio inconsueto, un necroforo, insomma, capace da solo di seppellirli, e, tristemente appoggiati su tal ipotesi, abbiamo immaginato che l'autore di questa critica doveva aver sondato a fondo gli accenti dei suoi discepoli, e che, ottimamente nel proprio cervello tutta la storia delle umane vicende, interpretato i bisogni e le aspirazioni dei popoli, ponderato a lungo sulla dialettica sacra e serrata di Stirner, sulla propria vita, sulla propria anima, e sui tratti di Froudhon, di Bakunine, di Kropotkin di Rectus, di Ottavio Mirbeau, di Emil Zola, e che provvisto di tanto arsenale scientifico, *armé de toute pièce*, si drizzerebbe ai piedi, mano a mano, e terribile, come l'Anteo del

[illegible]

Seminario era cosa spifferata in aria: poche ore dopo i lettori tentennanti, ben ben, la pancia se ne volgiò a scoppiar dalle risate. Egli, incominciò dicendo che « *Democrazia* » era un'idea di Dio, e che « *Democrazia* » nell'interesse del proletariato in generale « *è la politica in particolare* »; che « *la società anarchica* » deve essere considerata una specie di sacerdotio; che « *la sua divinità* » è la « *libertà* »; che « *la libertà* » è « *Franchezza* »; che il primo dovere di un co-riere è quello di « *scagliare un grido di allarme* »; che « *il suo ufficio* » è quello di « *operare nel pelago delle idee anarchiche* »; che « *l'uopo nostro* » in guardia la « *politica* » dei « *democritici* » e « *democritici* » provvede contro i propagatori di queste dottrine « *la tiratura* » di un « *manifesto* » di « *carattere* » patibolario, degna della Santa Inquisizione, tutta una filastrocca di volgari invettive contro i « *democritici* » e « *democritici* » anarchici. Eccone un brano: « *Severi in* » « *soluto di buoni sentimenti* » o di giu- » « *dicevolezza* » o di « *onestà* » o di « *co-* » « *degli operai l'odio implacabile, l'odio de-* » « *belva famelica, il furore del tuomo e l'op-* » « *zione di un uomo, un'arma, un'arma* » « *che* » « *segni felice, vogliono trasformare l'op-* »

« quaggiù in un mostro che pugnali il s
« simile, che lanci bombe di dinamite, c
« non abbia compassione di nessuno, c
« faccia volare, per mezzo di macchine inf
« nali, teste, busti, membri lacerati di uom
« di donne e fanciulli, com'è successo in a

Leggendo questa tragico-comica descrizione dell'opera demolitrice degli anarchici, abbiamo pensato con orrore a tutte quelle bombe che scoppiano, a tutte quelle teste che volano, a tutti quei membri lacerati, alla sorte ineluttabile che è riservata, insomma, agli abitanti di Portofino, « in preda ad una vera e propria epidemia di anarchismo ». E, in questa occasione, ci siamo detti: chissà... agli altri, quest'ora, forse, saranno saltati tutti per aria come carneficina, che orrore! — Già, ammicchiando, quanti morti in Porto Alegre? Silenzio profondo e glaciale! Probabilmente è morto anche lui. Peccato che i giornali non ne abbiano parlato. Ma, per fortuna, S. Paolo e di Rio non ci abbiano dato ancora sì terribile notizia! Peccato!... sarebbero andati a ruba, e un solo numero dell'« Opa ».

Democrazia sarebbe costato un tesoro. E' la risposta che ha dato il presidente della commissione che abbiamo ricevuto alla vista di tutti quei pugnalini inagguanti, di tutte quelle teste sconvolte per l'aria, e segolamente i nostri testi di "capa nera" e "capa bianca". E' il nostro moderno che ci ha fatto vedere che i tempi e i fantocci erano della sua fantasia, e ha giurato di scongiurare i pericoli che ne esistono, e si avventa, terribile in volto con le mani alzate, a dire: "Non fatevi spaventare, i pugnalini a vuoto, senza accorgersi che cos'è nel vuoto. Vuol combattere l'anarchismo vuol farla a brani, vuol polverizzarla, vuol farla a pezzi". E' un po' come dire: "Non la conosco, non l'ha studiata, non sa di di più, incominciate ad attaccarla, e dà in ismania, e si contorce, e grida delle parole sconce, e dice: "Non la conosco, non la conosco, bestialità senza nome. Ha letto soltanto i miei innocenti opuscoli distribuiti dagli anarchici in Porto Alegre. *Porque os meus anarquistas não são os seus*". E' un po' come dire: "Non conosco i marinai di René Chaugli. Il primo non lo conosco a rovescio, nel secondo non mi è capitato nulla, e sulle basi di questa micidiale

all'anarchismo. Per provare che non ha capito nulla, per provare quanto è bestione riproduce un brano dell'opuscolo del Merlin in cui è detto che attualmente:

«Labase della famiglia è l'interesse e non l'amore. La donna si marita per collocarsi in famiglia, per avere un tetto, un lavoro, di tutte le cure e resta a lei incatenata come una palla al piede di un forzato». E l'uomo è la bestia da soma, deve lavorare per il sostentamento della famiglia e di quindi, senza minimamente occuparsi di analizzare se quanto è detto nel periodo di lui stesso citato è l'espressione della verità o meno.

«Immaginate questo nella pratica: un giovane vaotto giuga amore a una ragazza; questa segue senza domandar permesso né al padre né al fratello, e si sposa. Il padre, il fratello e lui, secondo la forma anarchica. Dopo qualche tempo, lui si stanca di lei, la lascia in tronco, per andar forse a convivere con un'altra. Il padre, il fratello, il fratello, e lui, a sua volta di andare a convivere con altri. Individuo, sia pure col proprio padre, con il proprio fratello, e da ciò si deduce che la famiglia non è che un'associazione di interesse, l'arbitrarietà, l'arbitrarietà.

Come si vede, l'istituzione sacra del matrimonio non poteva trovare un difensore piùabile e più indomito. Solamente (poiché egli afferma che l'*unione libera* conduce alla prostituzione) ha dimenticato una cosa di capitale importanza; ha dimenticato di esplicitare: a chi dobbiamo noi attribuire, se non al matrimonio, il fenomeno della prostituzione che costituisce una piaga delle più cancerose della società presente? A chi se non all'istituzione *inviolabile e sacra* del matrimonio dovremo noi attribuire questi milioni di corrotti che abbondano sulla cervice dei poveri mo-

foris' C'è l'è il matrimonio, se non me
forma indecenti di contratto commerciale
che non sente, è venduta o si vende ad
uomo che generalmente abborisce, pronta
tradirlo non appena incontra il diletto
che non ha mai visto, e che non sa che
che si effettuano oggi sulle basi dell'amore, e
una reciprocità di affetti naturali sincera
che non ha mai visto, e che non sa che
dita rappresentano dei casi rarissimi. Ma
maggiore parte degli uomini vanno in caccia
di *dotti*; la maggior parte delle donne,
però, sono in caccia di *uomini*. E per
esporre le buone professioni, i buoni impie
gli degli uomini, e in seno all'aristocrazia
e alla borghesia, si sono formati i *salotti*
dotti. Così, la maggior parte dei matrimoni
che avvengono, essendo basati sull'interesse
sul calcolo, sulla speculazione, sono la base
epidemia, che si estirpasse, sia pure larv
tamente, nelle più alte forme d'immoralità
collezione, e che si arresta, e che si arresta
cuginaggio colle componenti incanaglita
e dei mariti *antipatici e fastidiosi*, che p
rappresentano l'immensa maggioranza, e
che si estirpasse, sia pure larvamente, nelle
lanti; *gli* in basso: nei sottrattori sociali
assume un aspetto meno brillante, ma non
per questo è meno generale. E per questo
che non ha mai visto, e che non sa che
ceri proibiti, alle avventure amorose.
femmine — tranne poche eccezioni — non
che non ha mai visto, e che non sa che
tutto per gettarsi in braccio agli amanti, e

lor fanno una corte indiolata, e l' So p
100 dei figli che nascono son fabbricati
contrabbando. Via, non ci venite a canta
delle storie, signori moralisti, e soprattutto
non vi scandalizzate troppo se, in mezzo
tanta putredine e a tanta tempesta di cor
corriere, l' ombrello dell' *avanzamento*

apriamo un'interdizione dell'amore libero, e
della libertà sessuale, e della libertà
delle unioni coniugali che *l'amore* e il libe-
ro consenso delle due che si accompagnano, a
nostra volta, si è trasformato in un'ipotesi di
speculazione, tutto è ipocrisia, tutto è me-
roga, tutto rappresenta il corollario gotico
della nostra società. E, per di più, non si ac-
cideranno la donna come una specie di *pro-
pria ambulantia* che si compra e si vende
per le strade, ma si accenderanno le loro
pelli o meno religiosi; non, ma incantano
nostro diritto privato di possessione, ne
giogo brutale della nostra forza fisiologica
e della nostra forza sessuale, e della nostra
ira, completamente sovrana di se stessa, e
non esigiamo da essa un amore che non
possa essere un amore, e che non sia un
l'amina una donna, quando si è da que-
rriamci con altrettanta passione, ci si unisce
e si unisce, e si unisce, e si unisce, e si unisce,
domandare il permesso a nessuno, senza
chinarsi né al sindaco, né al prete, e que-
sto è il diritto di un uomo, e questo è il
diritto irresistibile di possedersi vincendone
mente, non sarà mai così fragile e fittizio
e non sarà mai così fragile e fittizio, e non
dall'interesse. E se l'amore che ci unisce
cessasse un giorno d'esistere? Allora, non
esistendo più questa forma di coesione, que-
sta forma di coesione, questa forma di coe-
sione, questa forma di coesione, questa forma
il contatto davvero forzoso, insopportabile,

Meglio la separazione spontanea, che corna in casa. Ma i redattori dell' *A D* *cracia* preferiscono le corna alla separazione e buon pro lor facciano.

come si può, chi si può, obbedendo ad una legge ferrea, indistruttibile, che domina tutta la biologia. Alla donna, a questa povera schiava dei pregiudizi sociali, a questa povera martire del marito, a questa povera vittima del matrimonio, riconosiamo uguale diritto, ed è inutile che dal letamaio della distruzione escano fuori degli emucchi, colla legge alla mano e colla Bibbia in grembo, a gridarci che noi siamo degli immorali, come sono inutili e vane tutte le invocazioni fatte al buon senso del popolo e all'onestà dei lavoratori per metterli in guardia contro la propaganda anarchica.

I lavoratori di tutti i paesi incominciano a comprendere che se c'è una schiatta infame di malviventi, di degenerati, di criminali, di esseri abbietti da cui bisogna starne molto lontani per non insozzare quella poca di moralità che ne resta, siete proprio voi, i comunisti, i costituzionalisti, i socialisti, i professionisti, i traditori della causa proletaria, a camuffarvi da socialisteggianti, i cospiratori, i terroristi contro il movimento operaio.

Tornate, dunque in questura, poliziotti! È lì il vostro posto, è lì la vostra pagnotta, è lì che dovete organizzare la negra crociata contro gli anarchici: non in mezzo all'elezione, non in questi tempi, siete dei mazzettieri, non là fra i poveri lavoratori che voi andate ingannando per strappar loro il voto nelle future elezioni.

Siete dei teppisti, dei malviventi, dei criminali, dei poliziotti mascherati, e lo dimostreremo.
Al prossimo numero.

I miei odii

Odio il militare di professione a cui la combriccola dei ricchi, organizzata in governo di classe, confida, dopo averli strappati alle loro famiglie, in nome della legge, i giovani ventenni, robusti e sani, del proletariato, per addestrarli a manovrare degli strumenti di morte, perchè siano pronti ad uccidere e a morire in guerra, e a massacrare i propri fratelli che chiedono, in nome del lavoro, un po' più di pane e di libertà.

Odio. Il militare perchè egli è il nemico della vita e della libertà. Per lui non hanno valore altri sacro che la disciplina che uccide la volontà e l'individualità umane, e il codice militare che condanna a morte il soldato che ha l'ardire di pensare da uomo.

Odio il militare che in nome del suo onore — sentimento scaturito dalla barbarie e dalla violenza criminale dei primi banditi, oggi consacrato dalla pretesa civiltà dei padroni — ordina alle orde selvagge, senza pensiero e senza compassione, il massacro delle popolazioni inermi, l'incendio delle città, lo stupro ed il saccheggio.

Odio il militare che, colla scusa di difendere la patria dagli attacchi dei nemici stranieri, sostiene il privilegio dei ladroni arricchiti col furto e la frode, difendendo i loro iniqui privilegi, contro le aspirazioni di giustizia delle classi laboriose.

Odio il militare perché egli è il bandito che le classi privilegiate onorano e pagano lautamente, per sostenere l'ingiustizia sulla terra e soffocare nel sangue le ribellioni degli oppressi, e che in nome del re o della patria conduce gli eserciti a conquistare le patrie dei popoli inermi per opprimerli e dissanguarli, in nome di una civiltà che si pasce di lagrime, di sudore e di sangue.

Odio il prete che in nome di un Dio di misericordia, predica la rassegnazione agli affamati, alle vittime dei padroni ingordi. Odio il prete perché egli è lo sgherro della coscienza, il nemico implacabile della ragione, l'artefice dell'ignoranza delle moltitudini che sudano senza mai godere.

Odio il prete perchè egli colla minaccia dell' inferno condanna i lavoratori a soffrire la tirrania dei despotes sanguinari, le usurpazioni dei parassiti possessori dell'oro, degli strumenti di lavoro e della terra.

Odio il prete perché predica alle
moltitudini sfruttate e vilipese la ri-

la scalata alla formidabile rocca del potere, e sgominarvi, prima o poi, il condottiero importuno, l'orda borghese. Adunque, io, anarchico senza restrizioni, com'è permesso opportunisti più o meno occulti o palesi, mi sforzo di dimostrare l'infinità, il danno e la vergogna che alla lotta vengono dall'eleggersi altri fucinatori di leggi. Voi fate di tutto per ismentirmi, e qualche volta diventate feroci perché i fatti vi danno torto. Fra me e voi la discordia è necessità di battaglia, essa è, nella lotta, nell'arte o nella politica, essa è, fu e sarà la leva più salda del progresso vero.

E così rispondo a quanti altri scorgono seminatori di zizzania in noi che andiamo picconeggiando i pregiudizi della legge e della morale.

Sissignore, della morale. Essa è la legge delle leggi, perché trova la sua forza nella ingenuità della folla e trae il suo fondamento dalle consuetudine. Lo sapete il Decalogo?

Ecco una domanda imbarazzante. Ve l'ho fatta perché, detto fra noi, io non me ne ricordo; e poiché a quanto pare, voi siete nella stessa mia condizione, mando subito l'arabbiato compagno Caio a comprarmi un soldo di sapienza cristiana. Eccovela: è un decalogo scartafaccio, la prima parte del «Compendio della Dottrina Cristiana» prescritta dagli Arcivescovi e Vescovi della Lombardia e del Piemonte alle loro rispettive Diocesi.

«Io sono il Signore Dio tuo (perché?) non mi ricordo di avervi mai conosciuto; non avrai altro Dio accanto di me» (sugli altari della Banca, nei sacri penetrali dei parlamenti, nel palagio e nel tugurio li sovrasta per culto o per potenza il Dio milione).

«Non nominare il nome mio invano. (La legge ti difende, ma essa nulla può contro la consuetudine: tutti si ridono del codice, e i magistrati non hanno tempo da perdere con i bestemmatori)».

«Ricordati di santificare la festa». (Non dubitate Cabirini e Cia allegria sudano sette camicie per ottenere legalizzato il riposo festivo. La fame brontola ma i socialisti hanno in serbo il segreto per farla tacere. Fiat voluntas tua.)

«Onora il padre e la madre acciò che la vita lungo tempo si questa terra». (Tanto più ti sarò obbedienti, se papà e mamma avranno da lasciarsi divorare un buon gruzzolo.)

«Non ammazzare». (Non possiamo fame ammeno; i governi ci mandano in galera, se predichiamo l'antimilitarismo. E tu stesso della strage godisti allorché dicono, fermati il sole per allurare Giosué ad esaminare i Mediani. La scienza dice ora che il sole non girava attorno alla terra. Ma tu non eri in obbligo a sapere di scienza che è l'arte diabolica dell'inferno.)

«Non fornicare». (La storia dice che un santo fu a provare necessaria la prostituzione; e la gente di garbo non gli dà torto, perché ci trova gusto e non li ascolta. Brutti tempi i nostri.)

«Non rubare». (Anche noi diciamo come te, ma il furto vollero i tuoi santificati dalla religione, garantito dalla legge, e lo dicono proprietà legittima. Come non rubare quando tutti rubano?)

«Non dire falso testimonio». (La testimonianza è fondamento della legge e quindi della giustizia. Qui nessuno giura il falso. Domandare ai poliziotti e cercare la prova per condannare un ministro ladro.)

«Non desiderare donna d'altri». (L'amore, figlio del diavolo, anarchico incoercibile continua le sue tentazioni e ci induce al peccato: abbi tu pietà di noi.)

«Non desiderare roba d'altri». (Desiderio pericoloso che può essere il primo passo alla sovversione; ma la miseria arruola le unghie e gratta, gratta, gratta... e non ancora abbastanza per sé.)

Vedete? il Decalogo c'è, costa poco, soli cinque centesimi; e pure la gente tira innanzi tuffata nel peccato fino ai capelli in traccia del piacere e della vita. Nemmeno i buoni cristiani rimangono indietro. La pudicizia, la carità, l'onestà dei furbi sono i loro aspetti della ipocrisia pubblica e privata. Tutto è delitto, stupidità, truffa.

A proposito di truffa: io domando pubblicamente ai signori «Arcivescovi e Vescovi di Lombardia e Piemonte» perché hanno tolto dal Decalogo che ho comperato con cinque centesimi e che ho qui sul tavolo di Redazione, il decimo comandamento: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Gli uomini della mia età se lo ricordano. La Chiesa insegnava quel comandamento. E' una truffa commerciale, o uno svista, o una nuova direttiva morale che ha consigliato la divisione

del nono comandamento in due, e la sopprime uno del decimo? La riflessione d'un collega m'illumina; hanno cancellato dal Decalogo le parole: «Ama il prossimo tuo come te stesso» perché i preti e borghesi, nelle opere, dicevano e dicono: «Amalo, come se tu non lo avessi mai visto né conosciuto.»

La morale è la bandiera d'ipocrisi, arma di sfruttatori, freno agli ingenui, ridicola bestemmia della vita, vano spauracchio nella lotta e però la combattuto.

Come volete che vi sia concordia fra me e coloro che in nome della morale sfruttano, straziano, ingannano l'umanità: e coloro che supinamente arretrati, la miseria soffrono e la rinunzia santificano?

DIABOLINO.

Le gesta di un malandrino

PROGETTO DALLA POLIZIA

Da molto tempo in questa regione vi è un anacronismo che commette impunemente degli atti di brigantaggio sulla povera gente.

La polizia così ferace, che imprigiona senza pietà i disgraziati che reclamano giustizia contro degli schiavisti ladri o assassini — come fece tempo fa l'ex-delegato Cordovil che fece sciabolare a sangue e imprigionare i coloni derubati della fazenda Fosca — la polizia così ferace coi lavoratori, lascia i briganti, i ruffiani e i capangas compiere tutte le infamie, tutti i delitti.

Chiunque voglia esercitare la nobile professione di brigante non ha che da arruolarsi nel partito politico imperante, per raccogliere voti, e può fare il comodaccio suo. Egli può rubare, stuprare la figlia di un pezzente, il prezzo è fisso: tre mil reis per richiedere l'*habeas corpus* ed è pari con tutti.

Questo brigante onnipotente risponde al nome di José Raphael Ferraz. Tempo fa egli violentò una fanciulla di 14 anni figlia di un colono italiano, ma la polizia non credè opportuno di incomodarla per sì poca cosa.

In un'altra occasione José Raphael Ferraz a capo di una banda di malandrini, in agguato, aggredì un lavoratore, lo portò in sua casa, lo derubò di 3 contos de reis, poi lo bastonò e colta complicità dell'ex-delegato Cordovil lo fece rinchiudere in prigione.

Nel momento che scrive José Raphael Ferraz, viene di farne un'altra, e mi trovo proprio sul luogo del fatto.

Egli ha scalziato la casa di un miserabile, mentre la moglie si era assentata. Il brigante si è impossessato di un bauletto contenente i pochi stracci della famiglia e di una piccola somma di danaro, destinato a comprare il pane a cinque bambini! Il bauletto ha compiuto il furto in presenza di questi cinque piccini che l'hanno riconosciuto.

Al suo ritorno a casa la povera donna svenne. Il marito per riavere il suo bauletto andò a casa del brigante, ma questa belva lo bastonò, lasciandolo per morto, e poi non ancora soddisfatto scrisse una lettera al delegato, che mandò subito tre sgherri, che legarono l'infelice gridante sangue e poi gli dettero una razione di prigione.

Ora la moglie di questo sventurato è rimasta priva di tutto, senza aiuto, nella più squallida miseria e con cinque bambini.

Il delegato Cordovil è stato buttato via con un calcio nel sedere, ma quello che c'è ora continua a proteggere... come vedete... i signori briganti.

E come potrebbe essere altrimenti? Padroni, preti briganti e poliziotti sono sempre andati d'accordo.

Araquara.

SERPENTE.

ITALIANI!

Sentite un po' come ci proteggono i nostri mascalzonissimi consoli

Essendomi da qualche tempo impazzita la moglie ed avendo esaurito tutti i miei deboli mezzi che possedevo per curarla e farla sorvegliare, stanco in una parola, di soffrire e veder soffrire questa disgraziata senza poterle porgere alcuno aiuto efficace, mi risolsi di rivolgermi a questo vice-consolo onde esortarlo a prestare i suoi buoni uffici per internarla in un ospizio di salute, ove può esser curata.

Il regio mascalzone, degno rappresentante del nostro patrio ed amato governo, mi ricevette villanamente, mi squadrò sbirciamente da capo ai piedi, accolse con un monte di boccacchie di scortinate di spalle la mia pre-

ghiera, mi promise in fine che si sarebbe occupato del caso, e mi disse di ritornare all'indomani.

All'indomani era occupato e non poteva darmi ascolto.

Già ritornai il terzo giorno: occupatissimo!

Il quarto giorno: non poteva ricevere.

Il quinto: aveva cose più urgenti da sbrigare.

Il sesto: impossibile oggi!

Il settimo: tornate domani.

L'ottavo: domani deve arrivare in Santos il reggente il consolato di S. Paulo... puledre con lui.

Alla buon'ora!

All'indomani mi presento nuovamente e io trovo il consolato di S. Paulo.

Mi dirigo a lui!

«Eccellenza, vengo a supplicarla...»

«A supplicarmi di che?... E tardissimo, devo recarmi a bordo di un vapore... ne parleremo un'altra volta».

Ma eccellenza, sono dieci giorni che vengo qui a consumare inutilmente le scarpe. Si tratta di una cosa urgente quanto pietosa. Ho la moglie pazza, non posso tenerla in casa, non posso curarla, non posso sorvegliarla, ho bisogno di lavorare... Ella potrebbe farla internare in un ospizio.

E sapete quale fu la risposta di questa perorazione? Ecco.

«Prendete vostra moglie, buttatela in mezzo alla strada, e vedrete che la polizia se ne occuperà».

Si potrebbe esser più cinici, più mascalzoni, più infami? buttare una povera pazza nel mezzo di strada! mandarla alla mercé della polizia! mandarla a marcire per dei mesi in un immondo calabouso! farla morire peggio di un cane, com'è successo tanti altri sventurati in un'altra sentina della nostra patria!

Grazie tante, eccellenza, farò tesoro del suo paterno consiglio. Se non altro, mi servirà a far conoscere a questi imbecilli d'italianissimi — tutti re e tutti patriotti — con quanta amorevolezza e sollecitudine stanno protetti dai nostri consoli.

Lazzaroni!

Santos, 19-3-907

FRIGERIO GARUDINI

Cronaca Barbara

Il general baldoria — La ghigliottina — Un conte del papa — «Chi vince?» e «Chi paga?» — Un poliziotto che ha giudizio.

La terra di Santa Cruz è una patria felice: Se vi è chi manca di pane e di tutto, vi è pure chi mangia, beve, e si diverte eternamente. E ciò per la civiltà deve bastare. Vi è forse qualcuno a cui questi stridenti contrasti dispiacciono? Ebbene si faccia avanti che gli dirò ch'egli è un asino.

La civiltà, perdio, non è mica uno straccio! Tutt' al più essa è una anabissista squalidina che ha baffi, fiori, per coloro che possono pagarla, senza perder la testa nel pensare che l'oro che lo può comprare sia stato rubato o no dai suoi prediletti.

La civiltà! Parola magica che vi richiama alla mente le birbonate di questo mondanico: il palazzo dove gavazzano gli oziosi, il tugurio dove rivisichiano gli schiavi del capitale. Senza la miseria dei più, i meno — i padroni del mondo — non potrebbero stabilire dei governi, organizzare gli eserciti, pagar dei giudici, dei carcerati, dei secondini, e l'umanità non potrebbe più godere delle glorie della guerra, non vi sarebbero più affamati, né prostitute, più galeotti, né strozzini, e la civiltà morrebbe, perché il pane, la casa non mancherebbero a nessuno.

E gli uomini d'oggi preferiscono mancarne di tutto, pur lavorando, piuttosto che esser dei selvaggi.

Chi potrebbe dar loro torto? L'illustre general Roca, non certamente. Egli ha passato, fin' ora, tutta la sua vita a sbattere un ferro lungo, che porta attaccato alla cintura, su tutti i marciapiedi, e che serve ad uccidere senza mai produrre nulla di utile, quantunque egli si sia preso il privilegio di goderli i frutti del lavoro altrui.

Per questi suoi alti pregi, il general Roca fu, per quattro anni, presidente della Repubblica Argentina, e in quel tempo fece imprigionare, fucilare i suoi concittadini che ardivano pretendere il diritto alla vita anche per chi lavora.

E diremo un tiranno. Così naque la sua gloria. Quando il suo periodo presidenziale fu terminato, coi danari cattolamente rubati alla nazione pensò di visitare le reggie di Europa. E fu ricevuto a braccia aperte dai suoi congeneri. Ha banchettato al Quirinale, e alla chetichella anche al Vaticano: e dove non ha banchettato il general «Baldoria»?

Le voci corrono che non andò dallo czar perché lo spaventò i vizii e viziosi sistema russo. Ecco perché lo abbiamo avuto a dare il segnale della baldoria in Brasile.

E la bal'oria è stata grande, immensa, gloriosa. Si sono ubbriacati i ministri, i deputati, i senatori, l'esercito, la marina, i funzionari pubblici, la compagnia delle t'arnvie ha truffato un'altra volta la popolazione, e il popolo si è contentato... di applaudire.

Qualche giorno prima del ricevimento del general «Baldoria» in S. Paulo, nel largo Antonio Prado, un gruppo di operai montavano un palco, con due grandi assi laterali, in questo mentre i piccoli strilloni gridavano: l'arrivo di Roca, gli strangolatori di Rio. Naturalmente il primo pensiero che mi venne, mi porta a guardare al palco che costruivano gli operai, e lì per lì mi convinsi che stavano montando la ghigliottina per sciorinare Roca e i suoi compagni, i presunti strangolatori dei fratelli Fuoco. E' come, io mi dissi, la pena di morte non è stata abolita al Brasile! Un amico che passava di lì, mi disse poi che il palco doveva servire per una banda che doveva suonare in onore del general Roca.

Del resto egli non disse: Roca Baldoria, o Roca strangolatore, son due nomi che si pronunciano lo stesso, portati da due uomini che su per giù fanno lo stesso mestiere: ammazzano il prossimo, il primo lo ammazzava legalmente e per ciò è onorato da tutti e si arricchisce sempre più, il secondo, se i giornali han detto il vero, ha ammazzato una sola volta, ma illegalmente, e perciò morirà in galera.

Il palco però pareva proprio la ghigliottina...

Roca «Baldoria» era seguito da una ciurma di roditori che eseguono la lucrosa professione di moralisti ufficiali, fra questi vi erano due ex-anarchici: Rotellini che tutti conoscono, e un certo Pausilippo da Fonseca, una loschissima figura di farabutto che sobillo, con parole di fuoco, i tessitori e le tessitrici di Rio, facendo loro dichiarare lo sciopero, e poi, per pochi baiocchi e un impiego, li vendette tutti ai padroni, e alla polizia.

Questi bravi moralisti ora tessono le virtù del general «Baldoria» ed hanno ragione, un tiranno ha diritto di essere glorificato dai farabutti.

Ma qui non è tutta la poesia delle onoranze a Roca. In S. Paulo vi è un riccone, uno sfruttatore di bambini, che il papa, Vicario di Cristo, ha fatto conte, il quale a tutti noto per le sue idee monarchiche-reazionarie-cleriche; ebbene questo uomo è stato prescelto dal Governo per ospitare il general Roca, ciò che prova che dal presidente dello stato all'ultimo alferes della guardia nazionale, i funz onari della repubblica sono dei monarchici al servizio dei gesuiti.

Però conte del papa, ospite di Roca, Povera repubblica!... in tutti i discorsi pronunciati alla vigilia di Hygienopolis, si è parlato di tutto, di popolo, di lavoro altrui ecc., ma la repubblica, ma la repubblica è rimasta in gola a tutti. Si erano intesi i malandrini.

O che avevano paura di vomitare?

Intanto i vagabondi — o battezzati per tali dalla polizia — muoiono rossi di pidocchi e dai vermi nel calabouso, dormono in terra, non cambiano mai li panni, né mai si lavano, perché mancano i denari per costruire un asilo all'isola dos Porcos, per essi destinati.

I pazzi crepano, consuetudinarmente, per cinque cardiaci, nelle celle fetide dei posti poliziotti, dove si arrotondano fra le feci, nudi come li fece la mamma, perché mancano i denari per costruire un manicomio, mentre si spendono delle centinaia di contos, per ricevere i Root, i presidenti degli stati, quello della repubblica e i Roca... o per ubbriacare i giornalisti che cantano le delizie di questo governo.

Un giorno, un certo messere che ruba la far da ricatti, sopra un giornale coloniale, voleva direi «Chi vince sempre, ma soprattutto il padrone si dovrà parlare la bocca: ora che padrone e garzone stanno mi-

chella anche al Vaticano: e dove non ha banchettato il general «Baldoria»?

Le voci corrono che non andò dallo czar perché lo spaventò i vizii e viziosi sistema russo. Ecco perché lo abbiamo avuto a dare il segnale della baldoria in Brasile.

E la bal'oria è stata grande, immensa, gloriosa. Si sono ubbriacati i ministri, i deputati, i senatori, l'esercito, la marina, i funzionari pubblici, la compagnia delle t'arnvie ha truffato un'altra volta la popolazione, e il popolo si è contentato... di applaudire.

Qualche giorno prima del ricevimento del general «Baldoria» in S. Paulo, nel largo Antonio Prado, un gruppo di operai montavano un palco, con due grandi assi laterali, in questo mentre i piccoli strilloni gridavano: l'arrivo di Roca, gli strangolatori di Rio. Naturalmente il primo pensiero che mi venne, mi porta a guardare al palco che costruivano gli operai, e lì per lì mi convinsi che stavano montando la ghigliottina per sciorinare Roca e i suoi compagni, i presunti strangolatori dei fratelli Fuoco. E' come, io mi dissi, la pena di morte non è stata abolita al Brasile! Un amico che passava di lì, mi disse poi che il palco doveva servire per una banda che doveva suonare in onore del general Roca.

Del resto egli non disse: Roca Baldoria, o Roca strangolatore, son due nomi che si pronunciano lo stesso, portati da due uomini che su per giù fanno lo stesso mestiere: ammazzano il prossimo, il primo lo ammazzava legalmente e per ciò è onorato da tutti e si arricchisce sempre più, il secondo, se i giornali han detto il vero, ha ammazzato una sola volta, ma illegalmente, e perciò morirà in galera.

Il palco però pareva proprio la ghigliottina...

Roca «Baldoria» era seguito da una ciurma di roditori che eseguono la lucrosa professione di moralisti ufficiali, fra questi vi erano due ex-anarchici: Rotellini che tutti conoscono, e un certo Pausilippo da Fonseca, una loschissima figura di farabutto che sobillo, con parole di fuoco, i tessitori e le tessitrici di Rio, facendo loro dichiarare lo sciopero, e poi, per pochi baiocchi e un impiego, li vendette tutti ai padroni, e alla polizia.

Questi bravi moralisti ora tessono le virtù del general «Baldoria» ed hanno ragione, un tiranno ha diritto di essere glorificato dai farabutti.

Ma qui non è tutta la poesia delle onoranze a Roca. In S. Paulo vi è un riccone, uno sfruttatore di bambini, che il papa, Vicario di Cristo, ha fatto conte, il quale a tutti noto per le sue idee monarchiche-reazionarie-cleriche; ebbene questo uomo è stato prescelto dal Governo per ospitare il general Roca, ciò che prova che dal presidente dello stato all'ultimo alferes della guardia nazionale, i funz onari della repubblica sono dei monarchici al servizio dei gesuiti.

Però conte del papa, ospite di Roca, Povera repubblica!... in tutti i discorsi pronunciati alla vigilia di Hygienopolis, si è parlato di tutto, di popolo, di lavoro altrui ecc., ma la repubblica, ma la repubblica è rimasta in gola a tutti. Si erano intesi i malandrini.

O che avevano paura di vomitare?

Intanto i vagabondi — o battezzati per tali dalla polizia — muoiono rossi di pidocchi e dai vermi nel calabouso, dormono in terra, non cambiano mai li panni, né mai si lavano, perché mancano i denari per costruire un asilo all'isola dos Porcos, per essi destinati.

I pazzi crepano, consuetudinarmente, per cinque cardiaci, nelle celle fetide dei posti poliziotti, dove si arrotondano fra le feci, nudi come li fece la mamma, perché mancano i denari per costruire un manicomio, mentre si spendono delle centinaia di contos, per ricevere i Root, i presidenti degli stati, quello della repubblica e i Roca... o per ubbriacare i giornalisti che cantano le delizie di questo governo.

Un giorno, un certo messere che ruba la far da ricatti, sopra un giornale coloniale, voleva direi «Chi vince sempre, ma soprattutto il padrone si dovrà parlare la bocca: ora che padrone e garzone stanno mi-

chella anche al Vaticano: e dove non ha banchettato il general «Baldoria»?

Le voci corrono che non andò dallo czar perché lo spaventò i vizii e viziosi sistema russo. Ecco perché lo abbiamo avuto a dare il segnale della baldoria in Brasile.

E la bal'oria è stata grande, immensa, gloriosa. Si sono ubbriacati i ministri, i deputati, i senatori, l'esercito, la marina, i funzionari pubblici, la compagnia delle t'arnvie ha truffato un'altra volta la popolazione, e il popolo si è contentato... di applaudire.

Qualche giorno prima del ricevimento del general «Baldoria» in S. Paulo, nel largo Antonio Prado, un gruppo di operai montavano un palco, con due grandi assi laterali, in questo mentre i piccoli strilloni gridavano: l'arrivo di Roca, gli strangolatori di Rio. Naturalmente il primo pensiero che mi venne, mi porta a guardare al palco che costruivano gli operai, e lì per lì mi convinsi che stavano montando la ghigliottina per sciorinare Roca e i suoi compagni, i presunti strangolatori dei fratelli Fuoco. E' come, io mi dissi, la pena di morte non è stata abolita al Brasile! Un amico che passava di lì, mi disse poi che il palco doveva servire per una banda che doveva suonare in onore del general Roca.

Del resto egli non disse: Roca Baldoria, o Roca strangolatore, son due nomi che si pronunciano lo stesso, portati da due uomini che su per giù fanno lo stesso mestiere: ammazzano il prossimo, il primo lo ammazzava legalmente e per ciò è onorato da tutti e si arricchisce sempre più, il secondo, se i giornali han detto il vero, ha ammazzato una sola volta, ma illegalmente, e perciò morirà in galera.

Il palco però pareva proprio la ghigliottina...

Roca «Baldoria» era seguito da una ciurma di roditori che eseguono la lucrosa professione di moralisti ufficiali, fra questi vi erano due ex-anarchici: Rotellini che tutti conoscono, e un certo Pausilippo da Fonseca, una loschissima figura di farabutto che sobillo, con parole di fuoco, i tessitori e le tessitrici di Rio, facendo loro dichiarare lo sciopero, e poi, per pochi baiocchi e un impiego, li vendette tutti ai padroni, e alla polizia.

Questi bravi moralisti ora tessono le virtù del general «Baldoria» ed hanno ragione, un tiranno ha diritto di essere glorificato dai farabutti.

Ma qui non è tutta la poesia delle onoranze a Roca. In S. Paulo vi è un riccone, uno sfruttatore di bambini, che il papa, Vicario di Cristo, ha fatto conte, il quale a tutti noto per le sue idee monarchiche-reazionarie-cleriche; ebbene questo uomo è stato prescelto dal Governo per ospitare il general Roca, ciò che prova che dal presidente dello stato all'ultimo alferes della guardia nazionale, i funz onari della repubblica sono dei monarchici al servizio dei gesuiti.

Però conte del papa, ospite di Roca, Povera repubblica!... in tutti i discorsi pronunciati alla vigilia di Hygienopolis, si è parlato di tutto, di popolo, di lavoro altrui ecc., ma la repubblica, ma la repubblica è rimasta in gola a tutti. Si erano intesi i malandrini.

O che avevano paura di vomitare?

Intanto i vagabondi — o battezzati per tali dalla polizia — muoiono rossi di pidocchi e dai vermi nel calabouso, dormono in terra, non cambiano mai li panni, né mai si lavano, perché mancano i denari per costruire un asilo all'isola dos Porcos, per essi destinati.

I pazzi crepano, consuetudinarmente, per cinque cardiaci, nelle celle fetide dei posti poliziotti, dove si arrotondano fra le feci, nudi come li fece la mamma, perché mancano i denari per costruire un manicomio, mentre si spendono delle centinaia di contos, per ricevere i Root, i presidenti degli stati, quello della repubblica e i Roca... o per ubbriacare i giornalisti che cantano le delizie di questo governo.

Un giorno, un certo messere che ruba la far da ricatti, sopra un giornale coloniale, voleva direi «Chi vince sempre, ma soprattutto il padrone si dovrà parlare la bocca: ora che padrone e garzone stanno mi-

chella anche al Vaticano: e dove non ha banchettato il general «Baldoria»?

Le voci corrono che non andò dallo czar perché lo spaventò i vizii e viziosi sistema russo. Ecco perché lo abbiamo avuto a dare il segnale della baldoria in Brasile.

E la bal'oria è stata grande, immensa, gloriosa. Si sono ubbriacati i ministri, i deputati, i senatori, l'esercito, la marina, i funzionari pubblici, la compagnia delle t'arnvie ha truffato un'altra volta la popolazione, e il popolo si è contentato... di applaudire.

Qualche giorno prima del ricevimento del general «Baldoria» in S. Paulo, nel largo Antonio Prado, un gruppo di operai montavano un palco, con due grandi assi laterali, in questo mentre i piccoli strilloni gridavano: l'arrivo di Roca, gli strangolatori di Rio. Naturalmente il primo pensiero che mi venne, mi porta a guardare al palco che costruivano gli operai, e lì per lì mi convinsi che stavano montando la ghigliottina per sciorinare Roca e i suoi compagni, i presunti strangolatori dei fratelli Fuoco. E' come, io mi dissi, la pena di morte non è stata abolita al Brasile! Un amico che passava di lì, mi disse poi che il palco doveva servire per una banda che doveva suonare in onore del general Roca.

Del resto egli non disse: Roca Baldoria, o Roca strangolatore, son due nomi che si pronunciano lo stesso, portati da due uomini che su per giù fanno lo stesso mestiere: ammazzano il prossimo, il primo lo ammazzava legalmente e per ciò è onorato da tutti e si arricchisce sempre più, il secondo, se i giornali han detto il vero, ha ammazzato una sola volta, ma illegalmente, e perciò morirà in galera.

Il palco però pareva proprio la ghigliottina...

Roca «Baldoria» era seguito da una ciurma di roditori che eseguono la lucrosa professione di moralisti ufficiali, fra questi vi erano due ex-anarchici: Rotellini che tutti conoscono, e un certo Pausilippo da Fonseca, una loschissima figura di farabutto che sobillo, con parole di fuoco, i tessitori e le tessitrici di Rio, facendo loro dichiarare lo sciopero, e poi, per pochi baiocchi e un impiego, li vendette tutti ai padroni, e alla polizia.

Questi bravi moralisti ora tessono le virtù del general «Baldoria» ed hanno ragione, un tiranno ha diritto di essere glorificato dai farabutti.

Ma qui non è tutta la poesia delle onoranze a Roca. In S. Paulo vi è un riccone, uno sfruttatore di bambini, che il papa, Vicario di Cristo, ha fatto conte, il quale a tutti noto per le sue idee monarchiche-reazionarie-cleriche; ebbene questo uomo è stato prescelto dal Governo per ospitare il general Roca, ciò che prova che dal presidente dello stato all'ultimo alferes della guardia nazionale, i funz onari della repubblica sono dei monarchici al servizio dei gesuiti.

Però conte del papa, ospite di Roca, Povera repubblica!... in tutti i discorsi pronunciati alla vigilia di Hygienopolis, si è parlato di tutto, di popolo, di lavoro altrui ecc., ma la repubblica, ma la repubblica è rimasta in gola a tutti. Si erano intesi i malandrini.

O che avevano paura di vomitare?

Intanto i vagabondi — o battezzati per tali dalla polizia — muoiono rossi di pidocchi e dai vermi nel calabouso, dormono in terra, non cambiano mai li panni, né mai si lavano, perché mancano i denari per costruire un asilo all'isola dos Porcos, per essi destinati.

I pazzi crepano, consuetudinarmente, per cinque cardiaci, nelle celle fetide dei posti poliziotti, dove si arrotondano fra le feci, nudi come li fece la mamma, perché mancano i denari per costruire un manicomio, mentre si spendono delle centinaia di contos, per ricevere i Root, i presidenti degli stati, quello della repubblica e i Roca... o per ubbriacare i giornalisti che cantano le delizie di questo governo.

Un giorno, un certo messere che ruba la far da ricatti, sopra un giornale coloniale, voleva direi «Chi vince sempre, ma soprattutto il padrone si dovrà parlare la bocca: ora che padrone e garzone stanno mi-

chella anche al Vaticano: e dove non ha banchettato il general «Baldoria»?

Le voci corrono che non andò dallo czar perché lo spaventò i vizii e viziosi sistema russo. Ecco perché lo abbiamo avuto a dare il segnale della baldoria in Brasile.

E la bal'oria è stata grande, immensa, gloriosa. Si sono ubbriacati i ministri, i deputati, i senatori, l'esercito, la marina, i funzionari pubblici, la compagnia delle t'arnvie ha truffato un'altra volta la popolazione, e il popolo si è contentato... di applaudire.

Qualche giorno prima del ricevimento del general «Baldoria» in S. Paulo, nel largo Antonio Prado, un gruppo di operai montavano un palco, con due grandi assi laterali, in questo mentre i piccoli strilloni gridavano: l'arrivo di Roca, gli strangolatori di Rio. Naturalmente il primo pensiero che mi venne, mi porta a guardare al palco che costruivano gli operai, e lì per lì mi convinsi che stavano montando la ghigliottina per sciorinare Roca e i suoi compagni, i presunti strangolatori dei fratelli Fuoco. E' come, io mi dissi, la pena di morte non è stata abolita al Brasile! Un amico che passava di lì, mi disse poi che il palco doveva servire per una banda che doveva suonare in onore del general Roca.

Del resto egli non disse: Roca Baldoria, o Roca strangolatore, son due nomi che si pronunciano lo stesso, portati da due uomini che su per giù fanno lo stesso mestiere: ammazzano il prossimo, il primo lo ammazzava legalmente e per

ceani si formano poco a poco le isole costiere del *submarino* che emergono lentamente ed appaiono dopo milioni di anni alla superficie delle acque, ricoprendosi anch'esse di una vegetazione lussureggiante e superba, di foreste impenetrabili e folte, che divengono, più tardi, sicuro asilo di animali giganteschi, mostruosi, appartenenti a specie diverse, oggi completamente scomparse, dalle quali non si rintracciano più che pochi resti allo stato di fossilizzazione attraverso gli strati geologici ove rimasero sepolti, e su cui la paleontologia moderna approfondisce i suoi studi per ricostruirne, in parte, il tipo e la storia.

E' da queste specie animali le più imperfette e inferiori che, per una successione incessante di trasformazioni effettuate lentamente nel corso bilenario dei secoli, sono derivate le specie più perfezionate, gli organismi superiori dei gradini più alti dell'ordine zoologico: la scimmia, il pitecantropo, l'antropoide, l'uomo.

Questa, a grandi linee, l'origine della terra e della vita, secondo le induzioni più avvalorate della scienza moderna.

Ogni altra ipotesi è da rigettarsi come assurda e barocca.

Dopo tutte le scoperte dell'astronomia, della geologia e della paleontologia, tutto l'edificio delle menzogne bibliche intorno alla creazione del mondo e alla fabbricazione dell'uomo, si sfascia addosso ai metafisici stessi, che hanno avuto il torto di costruirlo... sopra le nubi.

10.

Propaganda

Da molto tempo era intenzione dei compagni di qui di costituire un gruppo liberario: ora questa nostra aspirazione è un fatto compiuto.

Ecco su quali basi, dopo una lunga discussione, è stato fondato:

1.° Il Gruppo non avrà sede fissa, perché le contribuzioni dei compagni che sono il frutto del duro lavoro, devono servire per la propaganda, e non per far godere i padroni di casa;

2.° Il Gruppo per nessun motivo metterà da parte dei danari (*); ogni qualvolta si raccoglierà qualche somma verrà subito impiegata per comprare degli opuscoli di propaganda socialista-libertaria e comunista-anarchica;

3.° Il Gruppo si riunirà ogni qualvolta le circostanze lo richiederanno (organizzare delle conferenze liberarie, acquisto di opuscoli, ecc.);

4.° Il Gruppo eserciterà l'autorità, lascia intera libertà di azione ai suoi componenti, e quando si riunirà per qualsiasi iniziativa, agirà senza preoccuparsi di coloro che non fossero, per qualsiasi motivo, intervenuti.

Dopo costituito il Gruppo i compagni presenti mandano un saluto di incoraggiamento ai redattori de *La Battaglia*, che hanno saputo mantenere alto, senza piegare, questo portavoce dell'ideale anarchico.

Coi danari raccolti in questa riunione abbiamo già acquisita una buona quantità di opuscoli.

Ora siamo sulla buona via: si lascia l'alcool e si comprano dei libri.

Araraquara.

(*) N. d. R. — Questa idea è geniale e ne raccomandiamo l'esempio ai compagni. Nella società attuale non vi è altro mezzo per vincere la diffidenza dei compagni che quello di spendere subito per la propaganda i danari raccolti. Intanto quella redazione ricambia il saluto esortando i compagni a lottare senza tregua per il nostro grande ideale.

Do sr. Daniel Candido, assegnato do nosso jornal, recebemos a seguinte carta:

Amigo Ridioti,
Não quero gastar mais tempo e bolinas; quero, quando me o jornal, que quase nunca recebe; não sei se a culpa desta irregularidade deve-se atribuir à administração de *La Battaglia* ou ao Correo.

Bebedouro, 19-8-907.

DANIEL CANDIDO.

E agora una pergunta: o sr. Agente do Correo em Bebedouro não nos poderia dizer se os jornais destinados aos assignados como *La Battaglia*, a *Voz de Espanha* e o *Livre Pensador* — vende-os sempre ao Turco a razão de quinhentos réis por kilo ou mais barato ainda a outro comprador?

Esperamos una resposta afim de saber si os exenados que não são entregues aos destinatarios servem para emburrar bolinas ou... mantiga fresca.

A Redacção.

Il disastro ferroviario di Itapetininga

Come il capitalismo divora le sue vittime

Trattandosi di un eccidio di lavoratori, i giornali della capitale avranno annunziato a quest'ora, con quattro linee di fredda cronaca, il disastro ferroviario che ha piombato nella desolazione e nel lutto parecchie famiglie, e, come sempre infami, per non turbare le digestioni tranquille dei potenti che lo passano la pagnotta, avranno taciuto codardamente circa alle cause che hanno determinato il deragliamento del treno ed alle responsabilità che incombono sugli assassini dei lavoratori.

Essi, si saranno affrettati a far sapere che una vacea addormentata sulla linea ha fatto deragliare qualche vagon e che alcuni operai che venivano sopra ci hanno lasciato la vita, facendo credere insomma che nessuno ci ha colpa, mentre la responsabilità va ricercata, non nella vacea, ma unicamente nella spilorchia della Compagnia ferroviaria e nell'ingordigia di certi imprenditori, che, per economizzare del danaro, mandano incontro alla morte i propri operai.

Ecco intanto dei dati edificanti: il deragliamento del treno conduttore dei operai sulla nuova linea in costruzione, avvenne al chilometro 30, ieri mattina alle quattro, in una completa oscurità, avendo urtato contro una vacea che stava dormendo tranquillamente sulla linea. Quattro operai rimasero sfaccellati sul colpo; ventotto, fra i quali alcuni gravemente, rimasero feriti.

Fin qui sembrerebbe che l'unica colpevole del disastro fosse la vacea, ma la responsabilità dell'Amministrazione Ferroviaria e di due o tre brutti ceffi d'empresari che speculano sulla vita delle loro vittime, esce fuori evidente e lampante, quando pensiamo che la linea è fiancheggiata da immense praterie su cui pascolano migliaia di animali, e che la Compagnia, a cognizione di ciò, non ha posto alcun ostacolo per impedire loro di venir a cacciarsi sotto le ruote dei treni; quando si pensa all'assoluta mancanza di fiscalização su questa linea; quando si pensa che il treno conduttore dei operai era assolutamente mancante di fanali; quando si pensa che la macchina, lanciata a tutto vapore, sospingeva i vagoni per dietro; quando si pensa, infine, che questo disastro non sarebbe avvenuto, se l'imprenditore fosse stato meno spilorchio ed avesse fatto costruire delle capanne sul luogo del lavoro per dare alloggio ai propri operai, invece di obbligare questi infelici a tornare alle proprie case la sera, per ripartire nuovamente la mattina alle sei, con un treno che corre a tutta velocità, nelle tenebre... verso l'abisso.

E se questi fatti da per sé stessi non bastano a dimostrare la natura brigantesca, assassina, di questa gente che vive del sangue delle proprie vittime, aggiungerò che questo signor imprenditore, per arrotondare più in fretta i suoi già cospicui capitali, ha escogitato due infamissimi sistemi di sfruttamento, che gli dovrebbero meritare, per lo meno, qualche trenta secoli di galera: il primo consiste nell'obbligare gli operai che si licenziano a perdere il 20 per 100 sul loro magro guadagno; il secondo, nell'obbligare quelli che restano a spendere il magro salario che percepiscono nel suo magazzino, ove gli articoli sono venduti ad un prezzo doppio e triplo di quel che corre in tutti gli altri negozi.

Ma passiamo sopra a queste inezie. Il treno, riposto sulle verghe, è tornato in dietro carico di feriti e di cadaveri, di carne lacerata e di ossi spezzati. Quattro operai sono morti! altri stan per morire, altri ancora saranno inabilitati al lavoro per tutto il tempo della loro vita.

E i loro assassini, turpemente orgogliosi sui milioni rubati alle vittime, ai loro schiavi, rimarranno impuniti.

Oggi è stato data sepoltura ai morti. Della Camera Municipale, nessuna rappresentanza; nessuna società cittadina ad accompagnarli. Solo gli amici, solo i parenti, solo il basso popolo che sente vivo il dolore dei suoi violentemente strappati alla vita dall'ingordigia capitalistica, ed il corpo musicale che disinteressamente si è prestato, hanno reso loro l'ultimo saluto.

Se si fosse trattato di qualche grosso bandito, di qualche ladrone in guanti, oh! l'avreste voluto vedere come correvano loro signori a ver-

sare le loro lagrime coccodrillesche. Ma trattandosi di operai... meglio così: meglio che sieno rimasti disastri, ben lungi da questi martiri oscuri del lavoro.

Itapetininga, 20-8-907

F. PIGNAGRANDE.

Le infamie delle "fazendas"

Est. Campos Salles

(Oreghione) — L'illustre bandito l'abbiamo Pentado, indebitato fino agli occhi, è partito giorno sono dalla sua fazenda, dando ordine al proprio amministratore di mandare a beneficiare la pingue raccolta del caffè di quest'anno, di venderlo poscia immediatamente e di spedirgli in tutta fretta il denaro per poterselo tranquillamente in S. Paulo, invece di pagare i suoi coloni che da tanto tempo attendono invano il pagamento delle loro fatiche.

Questi poveri papi debbono ricevere ancora il saldo dell'anno scorso, che varia da tre a quattro milia. Essi fanno pietà a vederli. Le privazioni che hanno sofferto per la mancanza dei pagamenti hanno lasciato impronte indelebili di malattie non curate e di deperimento sul loro corpo: sono magri, macilenti, siniti dall'anemia. Gli ho veduti in preda alla disperazione. Non sapendo a qual altra via ricorrere per farsi pagare, si sono dichiarati in sciopero, nella speranza che il padrone restituirà loro il denaro rubato. Poveracci, come s'illudono! Il padrone sta facendo baldoria in S. Paulo e si strascina di essi e delle loro miserie.

Dacché se n'andisce, non s'è fatto più nulla, malgrado tutte le lettere inviate dall'amministratore e da parecchi negozianti di qua che, come si illudono, si fidano ai coloni, dietro garanzia del padrone, sono rimasti anch'essi truffati.

Tornando ai coloni pare che questi infelici sieno intenzionati di mandare le *caudat* al console di S. Paulo affinché patrocinino per mezzo di un avvocato i loro interessi, ma anche questo è tempo perduto. Il console, o se ne uva le mani, od è impotente a risolvere la questione, tanto più che si tratta di straziosi e di schiavi. L'unico mezzo spiccio, efficace per farsi giustizia, sarebbe quello di applicare il fuoco alla casa del padrone, di tagliare tutte le piante di caffè e somministrare sulla grappa del padrone un diluvio di poderose legname — almeno per procurare lavoro ad un medico.

Ecco cosa dovrebbero fare!

Nient'altro.

Dal Paraná

Lettore, ci credi tu che Cincinnato sia esistito? Io no — cioè, intendiamoci bene, non credo che ci sia esistito il tal Cincinnato delle latitudini.

Individui che abbandonino il potere, poveri, e forse più di quanto lo assennano sono soggetti mitologici, a uso e consumo delle storie patrie. La realtà è un'altra, per lo meno quella che a noi è dato constatare.

Domanderete: a che tali osservazioni?

Al lettore mio, Vincenzo Machado, governatore di questo stato è morto ed è morto... Povero!

Che povero di Patagonia!

Ha lasciato il suo bel milione, di forse due, e' è chi dice tre.

Però, confessiamolo a sua lode, ha finito i suoi giorni in grembo di Santa Chiesa, assolto di qualunque macchietta che avesse in vita praticato, dal suo amico carissimo, Monsignore Alberto Gonçalves, ex-senatore federale ed attuale presidente del Congresso dello Stato.

Com'è un prete a dirigere i lavori parlamentari?

Eh! si... e chi sa che non lo facciano, prima o poi, governatore dello Stato.

Ed a questo chiaro, non di luna, ma di sole, certo è da ridere pretendere di augurarsi che un governo così benedetto da Dio possa e sappia compiere riforme liberali...

Pure, non intanto, ai miei colleghi d'O Combate è venuto in mente, figuratevi! obbligare il Congresso a far pagare ai preti la tassa professionale.

Certo, teoricamente, i miei amici, hanno con sé tutte le ragioni del mondo...

Ma dovrebbero ricordarsi che già da anni il Congresso trattò di tale assunto, ed un progetto fu elaborato, votato, e... posto a dormire.

Ed allora non avevano i deputati al loro presidente un monsignore, anzi avevano tra loro un alto e grande fratello, delegato del Gr. Or. del Brasile che... votò contro.

Figuriamoci oggi!

Con ciò non intendo che i nostri deputati siano incapaci di servire come si deve lo Stato.

Tutt'altro.

Si bisticciano cortesemente tutti i giorni, e, dopo le barruffe chiozzotte ultime, forse per ristare le finanze dell'erario pubblico, con unanime e patriottico accordo, opposizioni e governisti, hanno approvato... un aumento di salario alle loro fatiche.

Poveracci, con venti mil réis al giorno non potevano servirlo degnamente la patria!

Intanto i celebri lavori di fognatura e di acquedotti sono stati sospesi: la celebre impresa di «agua e exotos» della quale più volte vi ho parlato, dato fine a più di cinque mil contos, chiude bottega, e mentre gli operai aspettano ancora il salario di tre mesi, g'ingegneri a Rio se la spassano in automobile ed il governo prende... energici provvedimenti.

Continuerà dunque a fuzionare la pompa della Sanitaria che profuma diariamente le vie della città, e continueremo a bere l'acqua ad un tostio il barile... e continueremo a pagare ai proprietari di casa un fitt maggiore di quello d'una volta.

Perché avendo il governo gravato sui proprietari la nuova tassa d'acqua e exotos? gli illustri possidenti del lavoro altrui, pensarono subito di giocare a scarica barile... e posero agli inquilini il dilemma di pagare essi: la tassa, o di mutare di alloggio.

Ferve, in quest'ora, nelle varie e oneste congreghe di politici, il pio lavoro per scegliere quale il nuovo dittatore politico del partito che governa e quale il futuro presidente dello Stato.

Oh! se si potesse calcolare quanto patriottismo anima questi parassiti alla ricerca di un padrone che sappia mantenerli nei costumi odiziosi, ne avremmo come risultato, una lista di numerosi stomaci insaziabili ed una schiera non breve di ambizioni che per essere creduti qualche cosa di più che cinici difetti si intitolano direttore politico.

Oh! io lamento una cosa sola, la rivoluzione sociale è ancora lontana...

Così contentiamoci, aspettando, di scrivere una colonna di cronaca... paraneasca.

Curiyba 15. 3. 997.

G. D.

VITA MODERNA

S. Lourenço do Turvo

(SINOIRN) — Che un degenerato della forza del fazendeiro Ripião si comporti vigliaccissimamente verso i coloni che s'ingrossano in difesa su *La Tribuna Italiana* di quel pezzo di birbante... non me lo sarei mai creduto.

Sapevo bene che l'egregio Scacchetti era in Italia un gendarmotto della monarchia e che per darsi al mestiere di strappa panciotti e dello strappa necessità di una buona faccia tosta; ma credevo anche che abbandonando quella ripugnante carriera per venire a fare il maestro di scuola a Brasi, avrebbe cangiato natura e non si sarebbe messo a fare il paladino della gente ricca.

Ora, però, devo persuadermi che il *lupo cambia il pelo, il rito mai*, e che chi è stato mangiato in Italia bisogna che lo sia anche al Brasile. Non solo. Mangiato e cretino.

Perché, che i capitalisti difendano i capitalisti... tranne. Ma che un morto di fame come lui, o come me, faccia cosa comune cogli sgraziati, è il colmo.

Via, caro Scacchetti, torna a fare lo shirrotto, e finiscila... grillare!

S. Carlos do Pinhal

(It. Pieno) — Questa infelice città è sempre stata in balia dei camorristi; la moralità non vi ha mai imperato. I furfanti vi hanno stabilito il loro ricovero. Non ci manca nulla nella gamma del delitto. I giocatori più avvertiti, e leoni di alto bordo, gli assassini premiali, qui sono nel loro paradiso, che ha il suo quartiere generale nel postribolo. Essi formano uno stato nello stato: in fine dei conti son essi che governano.

Col governo del bicho finiscono di rovinare le povere famiglie, già abbastanza spellate dalla borghesia. La setta terribile è suddivisa in due campi, uno che fa capo al partito di governo e l'altro a quello di opposizione. Cosicché ogni partito protegge per proprio conto queste carogne, che derubano, truffano, accoltellano impunemente.

E tutti i giorni ne accade una nuova. Il 13 del corr. il tribunale del giuri ha assolto un tale Ettore Rodrigues da Silva, un assassino malvagio, che accolto per un non nulla un giovane incoero, certo Sabino Gaspar, padre di due bambini, che la scampò per miracolo.

L'assassino è protetto da un certo Vincenzo Sabino, antico strozino di cui è casiere.

Il povero Gaspar è stato costretto di nutrire padre, perché pare che l'assassino non è ancora contento, e lo voglia uccidere perché egli, come si vanta, è certo di essere un'altra volta assolto.

N. d. R. — E che non c'è proprio più potere nel pianto in S. Carlos, per abolire questi casi orribili?

S. Paulo dos Agudos

(J. CORTA PXO) — Ogni giorno in questo paese, i nostri tutori, commettono delle nuove malandrinate. Ora queste brave genti buttano fu tutti i luoghi delle *pojettes* per avvelenare i cani; ma come vi potete immaginare non sono sempre i cani che muoiono, ma delle galline e altri animali innocui. Non potrebbe questa gente che si mossa in testa di ammazzare i cani, adoperar un mezzo meno pericoloso? E se qualche bambino si avvelenasse? Allora, se persistete, ci toccherà a prendervi a fucilate, signori tutori. Intanto la scorsa settimana il signor Demetrio Kestis, vedendo il suo cane costarsi bersi orribilmente, gli aprì la bocca per fargli inghiottire un po' d'acqua, ma in questo mentre l'animale spirò stringendogli due dita fra i denti. E se quest'uomo ora fosse avvelenato, sareste contenti? Se vi è qualcuno che si merita le *pojettes* in Agudos, siete voi signori banditi, che mettete in pericolo la vita dei cittadini.

Araraquara

(SCITILLA) — L'ora è suonata di mettere alla luce tutte le vossure di questa città. Da dieci anni che vi abito, senza muovermi, posso ben parlare in cognizione di causa.

Questa volta mi occuperò dei filantropi e dei poveri.

Sono anni e anni che le compagnie, equestri, drammatiche, taumaturgiche, danno degli spettacoli a favore della Casa Santa. Gli altri più istuiti, ma i *colas* de' reati raccolti sono sempre finiti nelle fauci insaziabili dei papponi dei filantropi.

Per i poveri non ci resta mai nulla. Tutti i disgraziati che sono entrati nella Casa Santa, per bursari dei loro mali, sono pressoché tutti dovuti fuggire di notte, per non morire di fame.

Un'altra specie di papponi, non meno vorace di quella della Casa Santa, è la Congregazione di S. Vincenzo da Paola. I suoi componenti non lavorano. Ogni quindici giorni quello che fra di essi ha più bisogno va questuando per la città con una borsa, raccoglie cento o duecento mil réis, ne distribuisce una cinquantina a dei poveri suoi favoriti ed il resto se lo sgrana per sé.

Gli abitanti dei paesi circostanti credono che i poveri di Araraquara non abbiano bisogno di elemosine, perché vi sono tanti istituti di carità, però quale inganno! Qui, appena spunta l'alba e si aprono le porte delle case e dei negozi, si fa un processo di vittime questuanti. Ora è un lebbroso, che chiede, poi un cieco, dopo uno storpio, più tardi un orfano, e via di seguito. E così fino all'ora del sonno: chiedono l'elemosina delle famiglie intere di coloni fuggiti oscurati dalle fazendas; ora, circola una sottogiarra per mandare a casa la tale o la tale scuriale della vista in S. Paulo; dopo viene un'altra lista per far ripartire un operaio inabile al lavoro e non si finisce mai, mai.

Le *refe*, le collette, le beneficenze, non vi lasciano riposo: è un molo perpetuo...

E il lavoratore è assediato da un esercito di sventurati e dà, da sempre qualcosa, mentre i papponi che han fatto della *carità* un modo di vivere, si sgrano benamente i denari, raccolti per sollevare la sventura.

E ciò è vergogna e infamia, perché mentre tutta questa beneficenza non rimedia, in fondo a nessun lavoro, non si fa nulla, si baldoria una infinità di parassiti, e a togliere molte volte il necessario a dei poveri lavoratori, che per il troppo loro lavoro sono le vere vittime di questo oscillante sistema che coltiva la miseria come si coltiva il grano o il caffè.

Gli sventurati han diritto di vivere, e i signori che detengono la ricchezza ci devono pensare. Ai lavoratori spetta una sola cosa: rovesciare una società che tratta su tutto deruba e uccide i produttori e gli mette al bando quando non lavorano o non possono più lavorare, per edificare una bastata sulla vera giustizia.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

Buenos-Aires

F. Villola salutano i compagni di São Paulo, *peças* 6; D. Carmimora, G. Nero, Luigi Carbone, Auto Stranges, G. M., Domingio Gilla, han sottoscritto 10 cent. ciascuno; Senza Patria, N. Plavizolo, N. M., Storrelli Domenico, Mauro Montauri, A. Magagnoli, Belardinelli, Vitali, e ognuno ha sottoscritto 50 centavos; Martinoli cent. 30; Santiago, Colombo, A. Cirri, E. Cisenolo, P. Mosli, Juan Furlato, Enrico, E. U., ciascuno ha dato 20 cent. N. N. 15 cent. Mario 10 cent. Totale 17 *peças* e 60 cent. pari a 28000.

Pietro Vannici Lire 5 = a 28000.

SANTOS

Angelo Frattini, P. Casagrande, G. Vannucci, Kanieri, Vincenzo Borvio, Nelli Alfredo, Armando, ciascuno 2800; Michele Scutini, A. Bertolotti, Elvira, Finardi, Pietro Brindi, A. Cozzi, S. Siga, A. Bucciarelli, ciascuno 2800; G. B. Pinol 8500.

Totale 23500.

PONTA GROSSA (Paraná)

Renzo Cavagnari, F. P., ciascuno 28; A. gora Lorenzo, Federico de George, Eugeio Gambassi, Carlo Morro, Arnaldo, ciascuno 18; Pietro Frontini, contrabbando postale 85. Totale 10800.

Patria e Internacionalismo

por A. HAMON

Come a tiragen foi apenas de 5000 exemplares, repartidos entre o grupo editor e a biblioteca da *Terra Livre*, os camaradas devem apressar-se a adquirir as suas provisões para a propaganda. Esta edição está esgotada, publicaremos o já anunciado opusculo de Kropotkin *Bases científicas do anarquismo*, se seu lado, o grupo e Espartaco o não descançarem, esta sua primeira iniciativa, tão digna de imitação.

Os preços são os seguintes:

1 exemplar... 8100
25 exemplares... 20000
100... 60000

Pedidos à redacção da *Terra Livre*, rua Maria Domitilla, 88 — S. PAULO.

"a Terra livre"

Periodico Anarquista

Rua Maria Domitilla, 88 - S. PAULO